



LA LEGGE PER TUTTI
INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE

Prescrizione: gli avvocati replicano alla «ricetta Davigo»

Autore: Redazione | 09/01/2020



Contro la formula Davigo reagisce l'avvocatura attraverso il Coa di Roma e le Camere Penali: è inaccettabile ridurre i diritti per abbreviare i processi.

Arriva immediata la **reazione dell'avvocatura** alla [ricetta Davigo per riformare i](#)

[processi](#): giunge attraverso un'intervista rilasciata alla nostra agenzia stampa Adnkronos da Antonino Galletti, presidente del Consiglio Ordine degli avvocati (Coa) di Roma.

“La **ricetta di Davigo** si risolve in una formula molto semplice ed **inaccettabile**: ridurre i diritti e le garanzie per abbreviare i processi”. Così commenta all'Adnkronos l'avvocato Galletti le proposte del magistrato Pier Camillo Davigo. Galletti aggiunge che: “l'avvocatura si oppone a qualunque visione che individua nell'uomo libero un potenziale colpevole ancora da scoprire”.

Galletti boccia punto per punto gli argomenti del magistrato, anche membro togato del Csm, a partire da quello di abolizione del divieto della 'reformatio in peius' in Appello: “È un arretramento del diritto alla **barbarie**. Una **perdita delle garanzie** giuridiche delle libertà dei cittadini mai esistito neanche nel diritto romano. La proposta di Davigo - prosegue - fa riferimento ad altri sistemi che però andrebbero visti ed eventualmente adottati nel complesso, non a pezzi. Si fa ad esempio riferimento a quello americano in cui i giudici sono elettivi: per questo i processi sono più brevi”.

“Le tesi di Davigo - rimarca Galletti - sono note e per fortuna allo stato sono soltanto sue perché anche la magistratura da quello che risulta non è su queste **posizioni estreme**” al limite del “ridicolo come nel caso della pretesa 'responsabilità sociale dell'avvocato' che in nessun paese al mondo esiste come istituto giuridico” ed alla quale allora si dovrebbe rispondere prevedendo paradossalmente che “i pubblici ministeri **paghino le spese** processuali se l'imputato viene assolto. Ma siccome gli avvocati hanno un livello di argomentazione giuridica un po' più sofisticato non lo sostengono”.

Stesse considerazioni sull'idea di rivedere il patrocinio gratuito a spese dello Stato per i non abbienti: “È evidente che Davigo vuole introdurre una **giustizia per censo** - afferma il presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma - il **gratuito patrocinio** è 'il simbolo' alla base di uno Stato di diritto. I colleghi che lo fanno sono dei martiri che si dedicano a difendere persone più deboli nonostante lo Stato ti riconosca poco”, mini parcelle in media 429 euro al netto di Iva e Cassa e nel penale compensi fino a 800 euro.

Riguardo al giudizio di “prassi insensata” emessa dal magistrato rispetto alla necessità di una rinnovazione di **acquisizione delle prove**, su richiesta della

difesa, nel caso di mutamento del Collegio giudicante (è il caso ad esempio in cui un membro del Collegio va in maternità), il presidente dell'Ordine degli avvocati romano ribatte: "Al cittadino sano di mente farei questa domanda: Vi fareste giudicare da un giudice che non ha partecipato al processo?". Quindi afferma: "Portando alle estreme conseguenze si dà il via al '**processo cartaceo**', l'esatto opposto del modello processuale accusatorio che il nostro legislatore ha scelto e di tutte le nostre garanzie costituzionali".

A immediato seguito l'agenzia Adnkronos ci comunica che interviene anche il presidente dell'Unione **camere penali** (Ucpi) Giandomenico Caiazza, per il quale "Le proposte di Davigo sono la prova che il tema della prescrizione è solo un **pretesto** per **controriformare** il processo penale voluto da Giuliano Vassalli 30 anni fa, riducendo grandemente le garanzie processuali dell'imputato". Ed aggiunge: "Non gli permetteremo di **ridurre le garanzie** all'imputato. È l'unica cosa di cui può esser certo. Ci auguriamo che le sue idee vengano isolate dalla magistratura"

Per Caiazza è "Aberrante" il giudizio di Davigo quando ha definito "prassi insensata" la necessità di riacquisizione delle prove: "Penso che Davigo voglia ritornare al processo inquisitorio. Ma per fortuna a garantirci c'è l'articolo 111 della Costituzione". "Noi penalisti - spiega il presidente Ucpi - siamo convinti che diritto elementare di ogni cittadino è essere giudicati dallo stesso giudice che ha raccolto la prova, che ha sentito e visto in faccia l'accusatore, che ha potuto rendersi conto della verità, della sincerità, della spontaneità delle sue risposte. Perché il giudizio dibattimentale vive della percezione diretta della testimonianza che viene resa". Quindi Caiazza sfida: "Chiedo al signor Davigo se vale di più il diritto del giudice a cambiare sede o il diritto dell'imputato ad essere giudicato dallo stesso giudice che ha acquisito la prova".

Bocciato dagli avvocati penalisti anche l'argomento del magistrato sull'abolizione del divieto della 'reformatio in peius' in Appello. Prima questione: "Quando si fa riferimento ad altri sistemi non si adotta quello che ci fa comodo. Il procedimento americano ad esempio richiamato nella proposta troverebbe inconcepibile che un magistrato che ha fatto il pm per 30 anni divenga poi, come Davigo, presidente di Corte di Cassazione", rileva provocatoriamente Caiazza. Seconda considerazione: "Il divieto di 'reformatio in peius' è una lotteria. Noi diciamo: se il pm vuole peggiorare una sentenza, facesse appello. Altrimenti diventa una ritorsione".